

CARLO PULSONI

PIETRO BEMBO E LE *LETTERE STORICHE*
DI LUIGI DA PORTO

Quasi contemporaneamente all'uscita del mio *Bembo correttore di Luigi Da Porto?*¹, vedevano la luce il III ed il IV volume dell'*Epistolario* di Pietro Bembo curato da Ernesto Travi². L'imponente mole d'informazioni che quest'opera meritoria mette a disposizione degli studiosi, mi induce ad aggiungere qualche ulteriore elemento alla ricerca da me appena pubblicata.

Nella lettera scritta l'otto luglio del 1540, Pietro Bembo prega il destinatario, il R.do M. Cola (Bruno), di comunicare a Bernardino Da Porto che egli non aveva emendato i *libri*, richiesti insistentemente anni prima³, di suo fratello Luigi, ma li aveva soltanto utilizzati come fonte per le proprie *Istorie*:

...Quanto a M. Bernardin da Porto, scrivetegli che io non presi i libri di suo fratello, meno per emendarli in quanto alla lingua, e adornargli, che perché io m'avessi a valer molto di loro per le mie istorie. È vero che per ancora non ho avuto tempo di soddisfare al pensier mio, essendo stato e tuttavia essendo nelle occupazioni che sono. Ma poi che esso gli vuole, che molto volentieri gliele rimanderò per lo primo fidato messo che in là venga, ché per li cavallari non è da mandargli. E averò cura che vengano bene e sicuri. Esso ne farà poi quello che li piacerà di farne. Tuttavia diretegli che io gli fo intendere che essi hanno grandissimo bisogno d'uno amorevole occhio che gli corregga, perciò che, mandati fuori nella maniera nella quale stanno, sono per dargli poco onore. Io l'amai vivo, e amolo e sempre amerò ancora morto. Salutatelo a nome mio... Agli otto di Luglio 1540. Di Roma⁴.

¹ «Aevum», 67 (1993), 501-18. Si aggiunga alla lista delle differenze presenti fra il Vat. Chigiano M.IV.78 e l'edizione marcoliniana, l'*incipit* del sonetto XLV: il ms. recita *Se al partir dal mio sol quest'occhi e'l core*, la stampa *Se al partir del mio sol quest'occhi e'l core*. Da segnalare inoltre che nella copia delle *Rime et prosa* conservata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma (segn. N e 68), una mano cinquecentesca cerca di sanare la difficoltà interpretativa di LXXI, 14 (*può in vita ritornar gli spirti morti*), scrivendo: *to' l'alma ai vivi et dà la vita ai morti*. Questo intervento richiama la lezione attestata nel già ricordato codice Chigiano: *tue l'alma a' vivi et dà la morte ai morti*. È dunque probabile che dopo l'uscita dell'edizione marcoliniana circolassero ancora manoscritti contenenti l'opera poetica del Da Porto.

² PIETRO BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. TRAVI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1992 (III) e 1993 (IV).

³ Si ricordi infatti la lettera a Bernardino Da Porto del 18 (13 per il Travi) febbraio 1531: «Non scrissi per M. Agostino Angiolello a V.S., pregandovi foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi, vostro fratello, estimando voi doveste a lui credere. Ora che vedo che non gli avete voluto dar fede, vi priego assai assai vi piaccia mandarmi i detti libri per lui. A' quali averò quella cura che all'amore, che io ho al suo autore portato, si ricerca. E renderovvegli ad ogni piacer vostro. Né essi, tuttavia, in questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V.S. mi raccomando. State sano. A' XIII di Febraio MDXXXI. Di Padova» (BEMBO, *Lettere*, III, 220).

⁴ BEMBO, *Lettere*, IV, 314-15. La lettera era già stata pubblicata in P. BEMBO, *Opere*, Venezia 1729, III, 298; in questa edizione non viene tuttavia precisato il nome della persona cui il Bembo si dichiara pronto a restituire i libri: «Quanto all'amico, che richiede quei libri...». Questa lettera conferma, come avevo già supposto altrove (*Luigi Da Porto e Pietro Bembo. Dal canzoniere provenzale E all'antologia tro-*

Ma quali sono i *libri* cui si sta riferendo il Bembo e perché egli si premura di dichiarare di non averli emendati, sebbene sia stato proprio lui il correttore delle *Rime et prosa* di Luigi Da Porto? Non è difficile trovare la soluzione ai due quesiti: Bembo allude alle *Lettere storiche*, cioè l'opera che egli ha ampiamente sfruttato nella composizione delle proprie *Historiae Venetae* (*io m'avessi a valer molto di loro per le mie istorie*), riguardo ai fatti che intercorsero in area veneta fra il 1509 e il 1513⁵.

Resta da chiarire il motivo per cui il Bembo specifichi di non aver corretto questi *libri*, pur dichiarando che essi ne avrebbero *grandissimo bisogno*. Per spiegare questa affermazione in netto contrasto con l'opera di correttore da lui svolta in precedenza, occorre fare un salto indietro nel tempo. Ecco dunque la probabile ricostruzione dei fatti: come è noto nell'ottobre del 1539 uscirono presso Marcolini le *Rime et prosa* di Luigi Da Porto, che contengono il *Canzoniere* daportiano e la novella di Giulietta e Romeo. La cosa dovette stupire Bernardino, che forse si aspettava di vedere incluse pure le *Lettere storiche*, dal momento che il Bembo disponeva anche di quei manoscritti. Egli chiese quindi al futuro cardinale se fosse intenzionato a rivedere quest'opera; pregandolo, in caso di risposta negativa, di rendergli i libri, affinché potesse egli stesso attendere alla loro stampa⁶.

Replicando a Bernardino, tramite l'amico comune, M. Cola Bruno, il Bembo scrisse, come abbiamo visto, che il proprio interesse per le *Lettere storiche* era soltanto documentario, senza finalità correttorie (*meno per emendargli in quanto alla lingua*). In ogni caso egli era pronto a restituire i sopracitati *libri*, dichiarandosi tut-

badorica bembiana, «Cultura Neolatina», 52, 1992, 323-51, 344-45), che il Bembo aveva ricevuto da Bernardino i libri di Luigi, e che ancora disponeva delle *Lettere storiche* ma non della novella e delle rime: l'anno prima egli le aveva infatti consegnate per la stampa al Marcolini.

⁵ Cfr. C.H. CLOUGH, *Le «Lettere Storiche» di Luigi da Porto fonte della «Istoria Viniziana» di Pietro Bembo*, «Archivio Veneto», 73 (1963), 5-15. Si aggiunga alla lista dei riscontri già segnalati dal Clough l'episodio del ferimento di Luigi Da Porto: «In questo fatto ebb'io, mentre combatteva in strettissima calca di gente, da un uomo d'arme tedesco una stoccata nella gola, tra 'l mento e la goletta di ferro; la quale contra la nuca penetrando, mi fe di presente cadere a terra, d'onde non fu più forza in me di potermi rilevare; perciocché niun membro mi restò, che volesse all'animo più rispondere. Dissipati i nemici, e vedutosi il mio cavallo a vota sella andar correndo qua e là per lo campo, fu cercato di me immantinente, e da' miei facilmente trovato tra' morti, come morto giacer boccone (...). Di poi con grandi cure ridottomi in Vinegia, ivi d'ogni moto privato mi sto nel letto, misero e senza gran parte del senso mio per la sola detta ferita, anzi piuttosto per la mia durissima ventura, la quale nel colmo di così belle guerre, e nella mia più fiorita età, che non anche a' ventisei anni è giunta, mi ha voluto distruggere. Il quale amaro e duro mio infortunio sono certo, che per lo amore che Vostra Signoria mi porta, è per rinrescere molto a lei, e per propria sua cortesia e pietà anche all'altissima umanità della signora duchessa, se avviene mai ch'ella il sappia» (L. DA PORTO, *Lettere storiche*, per cura di B. BRESSAN, Firenze 1857, 245-46). P. BEMBO, *Della Istoria viniziana*, a cura di J. MORELLI, Venezia 1790, II, 266-67: «Era seco Luigi da Porto, di cui sopra si disse, di gagliardo e bellissimo corpo, e di molta virtù, e di non vincibile animo giovanetto. Questi nel mezzo de' nimici audacissimamente spinto avendosi, e loro già in fuga posti; da uno di quelli nel collo così leggermente ferito, che appena il coltello gli avea la pelle passata; pure di tutti i suoi membri assiderato, cadde incontanente del cavallo: e da' suoi sollevato, e per loro mani salvato, fu del tutto immobile per ispazio di molti mesi, né per lo innanzi più adoperar nelle arme si poteo. Il quale caso certamente quella rotta de' nimici al Vitturi, che il Porto grandemente, per la sua virtù, amava, inodiosa molto e lacrimevole fè tornare». Questo brano richiama a sua volta il *colophon* dell'edizione marcoliniana: «... (Luigi Da Porto) il quale, essendo bellissimo et animosissimo giovane, per lo suo valore condottier de' signor' venetiani, combattendo per loro nel Frigoli co' nimici tedeschi, fu ferito di maniera che ne rimase prima perduto della persona per un tempo, et poi zoppo et debole mentre e' visse». Si genera insomma un bel cortocircuito letterario con la lettera di Luigi Da Porto al Bembo che funge da base per il *colophon* dell'edizione marcoliniana curata proprio da Bembo.

⁶ In alternativa si potrebbe supporre che Bernardino richiese i libri al Bembo, infastidito dai massicci interventi che questi aveva apportato al testo daportiano nelle *Rime et prosa*. Si tratta tuttavia d'una ipotesi assai poco probabile, considerato il ruolo di guida letteraria che il Bembo aveva assunto nel periodo.

tavia preoccupato per il fatto che Bernardino potesse pubblicarli *nella maniera nella quale stanno*, cioè senza farli rivedere da un correttore (*essi hanno grandissimo bisogno d'uno amorevole occhio che gli corregga*). Facendo questo, conclude il Bembo, Bernardino non onorerebbe certamente la memoria di suo fratello.

A distanza di un paio di mesi il Bembo colse l'occasione per rinviare al mittente i libri di Luigi, come dimostra la lettera che spedì sempre al R.do M. Cola Bruno il 30 agosto del 1540:

...Ho dato a Mons.r R.mo Pisani, il quale si parte domattina per venire a Venezia e a Padova, i libri di M. Luigi da Porto ben legati, con una lettera a voi. Vederete, come S.S.R.ma sia costà, di farvegli dare, e manderetegli a M. Bernardino. State sano. Alli XXX Agosto 1540. Di Roma ⁷.

Gli ammonimenti che il Bembo aveva impartito a Bernardino di non stampare le *Lettere storiche* nello stato in cui si trovavano, ebbero comunque felice esito: esse furono infatti pubblicate integralmente soltanto nel secolo scorso dal Bressan ⁸.

⁷ BEMBO, *Lettere*, IV, 323.

⁸ La stampa di alcune lettere di Luigi (storpiato in Leonardo) Da Porto che fece il Ruscelli nelle *Lettere di principi* (Venetia, appresso G. Ziletti, 1562, ff. 19r-24r; differente è il caso *Dell'Istorie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio* (...) con un supplimento sopra le medesime Istorie fatto da Girolamo Ruscelli, Venetia, appresso G.M. Bonelli, 1560, dove il Ruscelli intervenne considerevolmente sul testo di alcune *Lettere storiche*, peraltro senza riportarne il nome dell'autore) non può essere infatti considerata come una prima edizione parziale delle *Lettere storiche*. L'interesse del Ruscelli era infatti soltanto documentario (cfr. C.H. CLOUGH, *Cesare Anselmi. A source for the sack of Brescia and battle of Ravenna, 1512*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 160, 1961, 219-27).